

Singolare itinerario dello storico Arcari fra i testi apocalittici ebraici e cristiani redatti nel periodo immediatamente precedente e successivo alla nascita di Cristo

Anime, spiriti, risorti e altre visioni di aldilà

ROBERTO RIGHETTO

Il libro di Enoc e quello dei Giubilei, l'Ascensione di Isaia e i libri 3 e 4 di Esdra, il secondo Libro di Baruc (o l'Apocalisse siriaca di Baruc), l'Apocalisse di Pietro e quella di Elia: sono alcuni dei testi apocalittici di radice ebraica o cristiana scritti nei secoli di poco precedenti o successivi alla nascita di Gesù. Testi che in alcuni casi, come quelli di Esdra, hanno fatto parte della Vulgata ma poi sono stati estromessi dai libri canonici della Bibbia cristiana. Nel libro di *Enoc* ad esempio, risalente al II secolo a.C., si racconta la retribuzione che spetta a ogni uomo dopo la morte, con la ricompensa per i giusti e il castigo per i peccatori e i morti descritti come "spiriti" e non "anime" come nella tradizione greca. Pure nel libro dei *Giubilei*, scritto nella stessa epoca, non si parla di anima ma di spirito.

Se prendiamo poi il *Secondo libro di Baruc*, contemporaneo alla stesura finale dei Vangeli, riscontriamo una svolta rispetto alle teorie ebraiche sulla resurrezione, di solito più vicine al concetto di immortalità proprio dei Greci. Possiamo leggere infatti: «In quale somiglianza vivranno coloro che vivranno nel tuo giorno, o come resterà il loro splendore, (quello) che sarà dopo di allora? Prenderanno allora questa figura di ora e rivestiranno queste membra di lacci, che ora sono nei mali e in cui i mali sono compiuti? Oppure muterài quelle (membra) che furono nel mondo come anche il mondo?». Esenziale è l'idea di una trasformazione totale dell'uomo e del mondo intero e appare l'ipotesi di un'esistenza completamente diversa rispetto a quella terrena. Come ha sottolineato il teologo cattolico André Paul, siamo in una «no man's land fra le due religioni», una situazione di transizione fra le credenze proprie della società giudaica e quelle espresse dalla dottrina cristiana. Che vi sia stata una contaminazione

fra le due religioni lo constata anche Luca Arcari, professore di Storia del cristianesimo e delle Chiese all'università Federico II di Napoli, nel corposo volume *Vedere Dio. Le apocalissi giudaiche e protocristiane*. «Testi giudaici o cristiani?», si chiede infatti lo studioso a un certo punto del saggio, giungendo a stabilire che i testi visionari citati «sarebbero opere giudaiche nella maggioranza dei casi e, come tali, interpolate dai seguaci di Gesù oppure interamente riconducibili ad ambienti ecclesiali tardoantichi». Composti perlopiù nel contesto del giudaismo del secondo Tempio, sarebbero stati trasmessi, riscritti o riadattati in ambito cristiano. Arcari invita ad andare oltre schemi troppo rigidi nella classificazione dei gruppi religiosi dell'epoca, «come se il giudaismo e il primo cristianesimo fossero, già tra il I e il II secolo d.C., due entità separate o separabili». Ma il libro mette anche efficacemente in luce il debito verso altre culture e religioni, come quelle iranica, egizia, greca o romana, a sottolineare l'intreccio profondo delle relazioni fra popoli e civiltà nel mondo antico. Un altro rilevante distinguo va sottolineato, vale a dire la separazione fra profezia e apocalittica: quest'ultima è stata spesso vista come una degenerazione della prima, una sorta di figlia imperfetta, una tesi da abbandonare in base agli studi di biblisti e storici del secondo Novecento, che hanno finito per approdare alla definizione di apocalittica come genere letterario. All'interno del quale vanno identificati due sottogeneri: l'apocalisse storica, ove un essere celeste scende sulla terra per rivelare a un essere umano alcune verità nascoste sui tempi futuri; il viaggio oltremondano, dove un veggenti viene accompagnato nell'aldilà. Qui i riferimenti al mondo greco-romano sono davvero tanti, dal racconto di Er di Panfilia nella *Repubblica* di Platone al *Corpus Hermeticum*, dal sogno di Scipione ciceroniano alle *Metamorfosi* di Apuleio.

Molti sono gli esempi di scritti apocalittici riportati da Arcari, come l'*Apocalisse di Pietro*, in cui Gesù sul Monte degli Ulivi svela al discepolo la sua venuta alla fine del mondo; o l'*Ascensione di Isaia*, col profeta condotto in un viaggio attraverso il firmamento e i cosiddetti sette cieli per giungere alla dimora di Dio, dove assiste a una liturgia guidata da Cristo; ancora, i libri 3 e 4 di *Esdra*, con le visioni sulla fine del mondo, la risurrezione dei morti e il giudizio finale in cui pochi si salveranno; il libro di *Enoc*, il quale portato in cielo incontra l'arcangelo Uriel che gli svela i segreti della creazione e gli consegna 360 libri in cui è contenuto tutto lo scibile, per poi essere riaccompagnato sulla terra; il *Testamento di Abramo*, col patriarca che combatte a lungo con la morte prima di arrendersi e vedere la propria anima volare in cielo portata dagli angeli: qui Dio lo accoglie in paradiso, non si sa sotto quale forma.

Nella sua articolata e complessa dimamina, che racchiude ampi rimandi a testi più noti e facenti parte della Bibbia, come il libro di *Daniele* e l'*Apocalisse*, Arcari intende de-esenzializzare il genere apocalittico e inquadrarlo nel contesto del Mediterraneo antico, considerandolo un mezzo di comunicazione culturale incentrato su una visione diretta del divino. Una dinamica propria di tutte le culture e le religioni dei secoli esaminati. Dove il cristianesimo, assai più del giudaismo, ha posto un segno di demarcazione rispetto alle culture precedenti, come ha sottolineato Attilio Momigliano, nell'idea di storia, considerata un processo con una direzione ben definita e non più ispirata a una concezione ciclica del tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Arcari

Vedere Dio

Le apocalissi giudaiche e protocristiane

Carocci. Pagine 444. Euro 39



“ Il tormento dei dannati. Invidia”, opera di Hieronymus Bosch, conservato al Museo del Prado di Madrid

